

Tragedia in mare

Drammatico naufragio a sei miglia dal porto di Safaga, in Egitto. A causa di una tempesta la nave si è incagliata sulla barriera corallina. Salvati 177 passeggeri

Inghiottiti dalle onde del Mar Rosso

A picco il traghetto «Salem Express», disperse 471 persone

Quattrocentosettantuno persone disperse, forse di più. È il tragico bilancio del naufragio del «Salem Express», affondato la notte tra sabato e domenica scorsi a solo 6 miglia dal porto di Safaga, in Egitto, dove era diretto. Disorientata da una tempesta di pioggia e vento, la nave è finita sulla barriera corallina. Difficili, a causa del maltempo, le operazioni di soccorso. Tratti in salvo 177 passeggeri.

MARINA MASTROLUCA

Una raffica di vento più forte delle altre. La nave si è piegata su una fiancata, sospinta dalle onde verso la barriera corallina. Un urto violento e una falla ha squarciato lo scafo. Pochi minuti, appena il tempo per lanciare un disperato SOS via radio. Poi il «Salem Express» è affondato, trascinandosi dietro il suo carico di vite umane. Centinaia di persone disperse, inghiottite dalle onde. Forse 471, forse di più. Centosettantasette sono stati tratti in salvo. Molti hanno tentato per ore, aggirandosi da qualunque cosa stesse a galla per resistere al mare in tempesta.

Erano passati pochi minuti dalla mezzanotte di sabato quando il comandante del piroscafo ha lanciato l'allarme. Il «Salem Express» era appena a sei miglia dal porto di Safaga, in Egitto, dove era previsto il primo scalo nel percorso tra il porto saudita di Gedda, da dove era partito il traghetto, e Suez. Ma le prime navi che hanno raccolto il SOS sono riuscite ad arrivare sul luogo del disastro solo all'alba. Del «Salem Express» affiorava solo una parte dello scafo. E relitti trascinati dalle onde.

Le ricerche dei passeggeri che viaggiavano sul traghetto, quasi tutti egiziani che rientravano da un pellegrinaggio alla Mecca, sono andate avanti faticosamente per tutta la giornata di ieri. Un lavoro difficile e penoso. I soccorritori hanno avuto due nemici da combattere: lo scendere delle onde che allontanava sempre di più la speranza di riuscire a trovare superstiti e le condizioni del tempo, che hanno rallentato enormemente le operazioni di salvataggio.

Elicotteri da guerra, decollati da navi statunitensi e australiane, di pattuglia nel Mar Rosso insieme a due unità francesi per vigilare sull'embargo com-

merciale imposto all'Iraq, hanno sorvolato la zona, guidando l'intervento dei soccorritori. Centosettantasette persone sono state tratte in salvo, ma di queste, 59 sono in gravissime condizioni.

Il ministero della sanità egiziano ha allertato tutti gli ospedali della regione per accogliere i superstiti. Il presidente Mubarak viene tenuto costantemente informato sull'andamento delle operazioni di soccorso, mentre il primo ministro Atef Sedki e il ministro dell'Interno Abdel Halim sono accorsi a Safaga. Nella città portuale, intanto, è stata montata in tutta fretta una tendopoli-ospedale per dare le prime cure alle vittime della sciagura, provate dalle ore di paura e dal freddo. Ed è in questa tendopoli, tra i racconti sofferiti dei superstiti, che la polizia sta cercando di capire le ragioni della tragedia.

Frasi stralunate dai ricordi agghiacciati della notte. L'unico dato certo, che sembra emergere dalle testimonianze, è che tutto è avvenuto in pochi minuti. Forse la nave, travolta da una tempesta di pioggia e di vento, ha perso l'orientamento, scivolando fuori dalla rotta. Un errore quasi millimetrico, che ha portato il «Salem Express» fuori dal corridoio navigabile tra le minacciose pareti della barriera corallina.

Ma un errore fatale. La falla gigantesca che si è aperta nella fiancata ha fatto saltare qualsiasi piano di evacuazione della nave. Non c'è stato il tempo per lanciare l'ordine di abbandonare il piroscafo. L'acqua ha invaso lo scafo, travolgendo ogni cosa, soffocando nel sonno i tanti passeggeri che a quell'ora dormivano sotto coperta.

Per i pochi che hanno avuto qualche istante per rendersi conto di quanto stava accadendo è scattata la corsa per



Nella cartina il punto in cui è naufragato il traghetto «Salem Express». Sotto, l'arrivo dei primi passeggeri scampati al naufragio



accaparrarsi un posto in una lancia di salvataggio o in uno dei gommoni gonfiabili gettati in mare. Attimi di terrore ingovernabile. I membri dell'equipaggio e i passeggeri che si erano sistemati sul ponte della nave hanno cercato scampo in acqua, per non finire intrappolati nello scafo che si stava inabissando.

Qualcuno da terra, secondo

quanto riportato dalla France Presse, si era accorto che il «Salem Express» stava perdendo l'orientamento ed ha tentato di avvertire il comandante della nave lanciando ripetuti messaggi radio, prima che il piroscafo finisse nella trappola della barriera corallina. Ma quegli avvertimenti non sono arrivati a bordo del «Salem Express», perdendosi forse nella

furia del vento e della pioggia.

Non sono gli unici messaggi che si sono persi nella notte di sabato, al largo della costa egiziana. L'Sos lanciato dalla nave che stava affondando non è stato raccolto dalle navi statunitensi che si trovavano a poca distanza dal tratto di mare dove è avvenuta la sciagura. Anche qui non ci sono che ipotesi a cercare di spiegare. Forse l'equipaggio del «Salem» ha utilizzato un canale di trasmissione sbagliato, forse le navi Usa erano fuori dalla portata della frequenza radio del traghetto. Così i soccorsi sono partiti solo quando dal porto di Safaga è stato diramato il SOS e si sono persi minuti preziosi, che avrebbero potuto pesare sul bilancio del disastro.

Un bilancio comunque difficile da tracciare. A quasi ventiquattro ore dalla tragedia, non è stato ancora possibile stabilire con esattezza quante perso-

ne si trovassero a bordo della nave al momento del naufragio. Le cifre oscillano tra i 579 passeggeri, un dato indicato dal direttore della sicurezza dei porti egiziani, il generale Abdel Kerim Al-Gazzar, e i 1058, equipaggio compreso, segnalati dal quotidiano filogovernativo della sera, Al-Mesra. La compagnia armatrice, l'egiziana Samatours, stima invece le presenze a bordo in 658, mentre il consolato egiziano a Gedda parla di 826 persone, compresi i 73 membri dell'equipaggio. Cifre, quindi, estremamente contraddittorie, che ancora non consentono di fare una valutazione precisa del numero dei morti.

Quel che è certo, finora, è che a bordo del «Salem Express», una nave di 4711 tonnellate, c'erano quasi esclusivamente egiziani, abitanti dei villaggi della costa che erano andati in pellegrinaggio nei

luoghi santi. Insieme a loro c'era anche una decina di passeggeri di altre nazionalità, operai asiatici e africani: due malesi, sei filippini, uno zairoita e due sudanesi, di cui uno era membro dell'equipaggio.

È una catastrofe, un disastro, ripetono alla compagnia armatrice. La nave, dicono, non aveva mai avuto problemi. Era stata impiegata anche per il trasporto delle truppe del contingente egiziano, dopo l'invasione irachena del Kuwait, nell'agosto scorso. Il tragitto da Gedda a Safaga, circa 36 ore di navigazione, non è particolarmente impegnativo. L'unica spiegazione plausibile resta allora il maltempo. «Tutto è avvenuto in pochi minuti», dicono alla Samatours - il comandante ha perso il controllo della nave. Ma non è la prima volta che un traghetto si schianta sulla barriera corallina in quel tratto di mare.

Venticinque anni di naufragi

ROMA. Il naufragio del traghetto Salem Express, affondato ieri nel Mar Rosso è uno dei più gravi di questi ultimi anni. Ecco i precedenti.

8 dicembre 1966. Nel Mar Egeo, affondano per una collisione un rimorchiatore e il traghetto Heraklion; 264 i morti.

6 agosto 1967. Sul lago Tel, in Romania, un vaporetto affollato di turisti si inabissa, causando la morte di circa 300 persone.

11 ottobre 1968. A Mindanao, nelle Filippine, il traghetto Dumaguete che trasporta pellegrini a Zamboanga affonda nello stretto del Mar di Solu, infestato da squali, causando la morte di circa 400 persone.

21 dicembre 1967. Al largo dell'isola di Marinduque (Filippine), la petroliera Mv Victor entra in collisione con il mercantile Dona Paz: entrambe le navi s'incendiano e

affondano, causando la morte di almeno 4.300 persone, uccise dalle fiamme o dagli squali.

6 agosto 1988. La piena del Gange, provocata dalle piogge monsoniche nello stato di Bihar (India), è la causa del naufragio di un battello sovraccarico: muoiono 400 persone.

24 ottobre 1988. Al largo dell'isola di Masbate (Filippine), il tifone «Ruby» investe la motonave Dona Marilyn; i morti sono circa 460, i superstiti non più di 20. Sul fiume Daleswari (Bangladesh), una nave da carico sperona una imbarcazione con a bordo 250 persone: le vittime sono almeno 200.

29 marzo 1989. Ancora in Bangladesh, sull'estuario del fiume Meghna, un battello sovraccarico di pellegrini musulmani si rovescia e affonda: i morti sono più di 200.

10 settembre 1989. Sul

Danubio, nei pressi di Galati (Romania), il battello romeno Mogoshosja entra in collisione con il rimorchiatore bulgaro Pita Karaminchev: 207 morti.

28 ottobre 1985. Di fronte alla costa della regione di Akwa Ibom (Nigeria), un battello con a bordo coltivatori e commercianti diretti ad un mercato locale affonda: 200 morti.

6 aprile 1990. Sul fiume Gyaing (Birmania), 30 chilometri ad est della città di Moulmein, una tromba d'aria investe il traghetto Sein Pan Pya: i morti sono 216.

2 marzo 1991. Al largo di Malindi (Kenya), un'imbarcazione sovraccarica di profughi somali diretti a Mombasa s'incaglia sulla barriera corallina e affonda oltre 200 le vittime.

In Italia, la più grave tragedia di questo tipo è stata quella recente del Moby Prince: il 10 aprile scorso, il traghetto della Navarma ha speronato la petroliera Agip Abruzzo, incendiandosi. I morti sono stati 140. A bordo del Moby Prince, c'è stato un solo superstite, un mozzo.

Bush giocherà a tennis con l'imperatore giapponese



Il presidente americano George Bush (nella foto) giocherà a tennis l'imperatore Akihito durante la sua visita in Giappone dal 7 al 10 gennaio prossimo. Bush renderà visita all'imperatore il giorno 8 e faranno una partita insieme in un campo all'interno del palazzo di Akasaka dove attualmente risiede Akihito. L'imperatore del Giappone è appassionato di tennis, ed è proprio in un campo da tennis che ha incontrato Michiko Soda, che sarebbe poi diventata sua moglie. Le fonti tengono a rilevare che mai prima di oggi un imperatore ha incrociato la racchetta con un capo di Stato straniero.

Nelle mense del Pentagono ci sono i topi

La più potente struttura militare del mondo sta perdendo una guerra: quella contro i topi, che da qualche tempo scorrazzano spudoratamente per il Pentagono, tra i piedi di ammiragli e generali. Un funzionario del ministero della difesa americano ha ammesso che nel 1991 la presenza di topi è stata segnalata per ben 51 volte nelle mense e nelle dispense. «Quelli che si vedono», ha commentato John Rebstock, direttore generale della ditta Ara che fornisce i generi alimentari al Pentagono - sono soltanto una parte delle centinaia di topi che fanno da padroni. I funzionari si accorgono di loro soltanto quando se li trovano tra i piedi». Rebstock ha rivelato di aver spedito il primo maggio al Pentagono un memoriale in cui scriveva: «Il ministero ormai infestato dai topi in modo inaccettabile. I miei collaboratori ne catturano almeno cinque alla settimana». Il messaggio aveva un allegato: un topo morto, chiuso in un sacchetto di plastica.

Bertolucci denunciato per il film su Buddha

Una denuncia per «rottura di contratto ed utilizzazione indebita di informazione confidenziale» per la realizzazione di un film su Buddha è stata presentata contro il regista Bernardo Bertolucci dalla società cinematografica Wado productions di Hong Kong. La notizia è pubblicata dal quotidiano South China morning post che ha raccolto l'informazione da un portavoce della società che ha annunciato la presentazione dell'esposto davanti all'Alta corte britannica. La Wado productions sostiene di aver raggiunto un accordo con Bertolucci per fare un film sulla vita di Sakyamuni, il principe indiano i cui insegnamenti furono all'origine della fondazione del buddismo. Sempre secondo la denuncia il regista ha poi ignorato tale impegno annunciando che avrebbe fatto una propria versione della storia. La società di Hong Kong ha deciso di realizzare ugualmente il progetto affidandolo al regista indiano Mira Nair, ma ha denunciato Bertolucci per rottura di contratto e per voler usare materiale che doveva servire per il film concordato con la Wado productions. La causa, secondo il giornale di Hong Kong, sarà esaminata solo nel prossimo luglio dalla corte britannica.

Bomba dell'Ira nella National Gallery. Scarsi danni

Una bomba incendiaria è esplosa ieri mattina alle 4 nella libreria situata in un'ala della National Gallery di Londra; i danni sono stati irrilevanti. La polizia ha setacciato l'edificio ma non sono stati trovati altri ordigni. Tentato è stato rivendicato dagli irredentisti nordirlandesi dell'Ira, che in comunicato fatto pervenire a un'agenzia di notizie di Dublino si sono attribuiti anche le due esplosioni avvenute ieri in un centro commerciale londinese. «Fino a quando il governo britannico e il suo esercito continueranno a occupare una parte del territorio irlandese faremo saltare i costi economici che derivano dalla sistematica disgregazione della vita quotidiana in Gran Bretagna», si legge nel comunicato dell'Ira che si batte per l'indipendenza delle sei contee dell'Irlanda del Nord. A parte la libreria, il museo questa mattina è stato regolarmente aperto al pubblico.

Coloni scatenati in Cisgiordania. Attaccate Hebron e Ramallah

Gruppi di coloni ebrei hanno infranto ieri i vetri di numerose automobili e di abitazioni private arabe nelle città Cisgiordane di Ramallah e Hebron e nel villaggio di Halhul. Secondo radio Gersusalemme, che ne ha dato notizia, si è trattato di operazioni di «rappresaglia» in seguito ad attentati palestinesi. Due settimane fa nella zona di Ramallah un colono ebreo era stato ucciso in un'imboscata e ieri, nella zona compresa tra Hebron e Betlemme, raffiche di armi automatiche erano state indirizzate (senza fare vittime) contro abitanti dell'insediamento ebraico Maaleh Amos. I coloni sono penetrati a Ramallah subito dopo che l'esercito aveva revocato il coprifuoco imposto due settimane fa, dopo l'uccisione del colono. Come in un'operazione di tipo militare, hanno danneggiato contemporaneamente in diversi punti della città decine di veicoli in sosta e in transito. Cinque aggressori, ha aggiunto l'emittente, sono stati fermati e interrogati nella locale stazione di polizia e poi rilasciati su cauzione. Le «spedizioni punitive» avvenute a Hebron e a Halhul sono state, a quanto pare, di analogo portata.

VIRGINIA LORI

Quel «piccolo» pellegrinaggio per la gente povera

ROMA. Dice il Corano: «Lancia tra gli uomini il mio appello al pellegrinaggio, verranno. A piedi o sulle loro cavalcature più raffinate, verranno dal più profondo dei quattro orizzonti». E loro, i pellegrini musulmani, partono da ogni angolo del mondo per deambulare, almeno una volta nella vita, intorno alla Kaaba e tornare a casa santificati, beati e felici. C'è chi scriverà sul proprio biglietto da visita, dopo il nome e il cognome, una sola parola che significa appunto «sono stato alla Mecca». Altri, invece, metteranno in testa, per anni, il turbante verde che ha lo stesso significato. Il verde, infatti, è il colore del profeta. I pellegrini anegati nel Mar Rosso venivano da Gedda, la città dell'Arabia Saudita che è il punto di incontro per milioni di persone che intendono raggiungere La Mecca. Nei loro paesi, i parenti e gli amici, dopo aver saputo del dramma, citeranno un antico canto popolare trasmesso di generazione in generazione. Esso dice: «Non piangere se muoio dopo

aver compiuto i riti». E per obbedire, chi ha perso qualcuno nella tragedia del Mar Rosso, si guarderà bene dal farsi vedere piangere in pubblico. Molto probabilmente, quelle centinaia di pellegrini anegati (uomini e donne) avevano compiuto la «umra» e cioè il piccolo pellegrinaggio che, in genere, vede arrivare alla Mecca i più poveri, quelli che non possono partecipare al «grande pellegrinaggio» per mille motivi diversi. Se invece, il pellegrinaggio sarà stato totale e completo, quei poveri morti, secondo il Corano, saranno totalmente e per sempre in grazia di Dio.

Che cos'è il viaggio alla Mecca per un credente musulmano? È il punto di svolta dell'intera vita. Un obbligo che doveva essere assolto comunque per profondi motivi di fede. Il pellegrinaggio, come si sa, è uno dei cinque «pilastri dell'Islam» e non può essere sostituito da niente altro. Per questo motivo, milioni di persone che vivono in condizioni di povertà, risparmiano ogni

Gli uomini e le donne anegati probabilmente avevano compiuto la «umra» che vede arrivare alla Mecca migliaia di fedeli. Un viaggio che è obbligo di fede

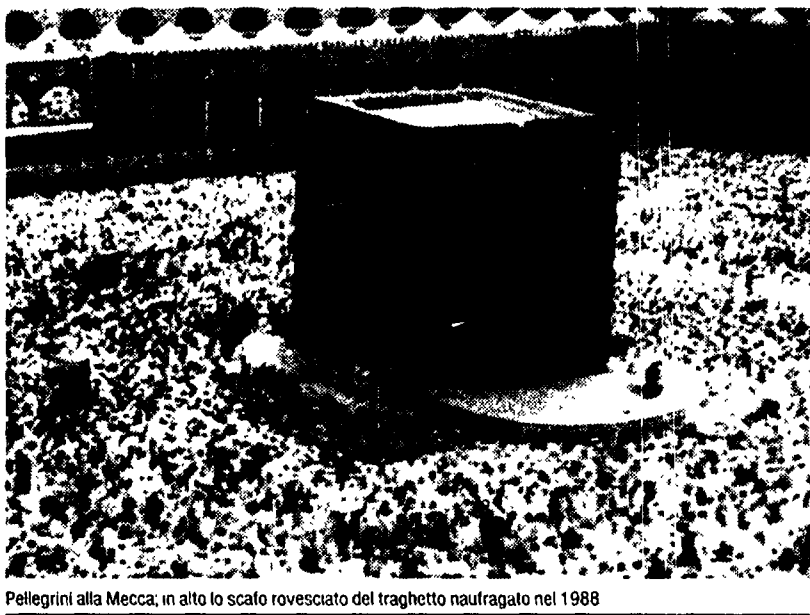
WLDIMIRO SETTIMELLI

spicciolo, anno dopo anno, per quel viaggio. Arrivano alla Mecca dal profondo dell'Africa Nera, dalla Cina, dal Tibet, dall'India, dall'Europa, da tutti i paesi del Medio Oriente, dalle oasi piccole e grandi del Sahara, con un fervore religioso straordinario e commovente.

Nei piccoli villaggi abitati dai musulmani, in ogni angolo della terra, quando qualcuno annuncia la partenza per La Mecca, tutti si riuniscono intorno al fortunato e chiedono una preghiera, un po' di acqua del pozzo sacro di Zamzam. Anche per i pellegrini morti anegati nel Mar Rosso sarà andata

così. Tutto quello che hanno fatto dopo l'arrivo a Gedda è immaginabile perché codificato da secoli.

Avranno portato a termine il «ghusl» e cioè la grande abluzione per mettersi in stato di sacralità. Subito dopo si saranno fatti tagliare i capelli e le unghie, avranno annunciato a qualunque tipo di profumo e ad ogni atto sessuale. Lasciati gli abiti normali, si saranno coperti con due bianchi lenzuoli senza cuciture e avranno infilato sandali o babbucce anche senza cuciture. In questo modo tutti i credenti saranno uguali davanti a Dio. Solo le



Pellegrini alla Mecca; in alto lo scafo rovesciato del traghetto naufragato nel 1988